

Sabato 13 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Potenza, i Carabinieri hanno arrestato una madre e il suo complice**  
Soffocò il neonato subito dopo il parto

◆ **Una drammatica storia di degrado che era conosciuta e taciuta dai concittadini**  
La donna: «Ho avuto un aborto...»

# Vende tre figli, uccide il quarto

## Tutto il paese sapeva. Il sospetto: destinati al mercato degli organi?

**POTENZA** Negli ultimi anni ha messo al mondo quattro figli: tre sono stati venduti, forse finiti tra le vittime di un traffico di organi; il quarto sarebbe stato addirittura ucciso. Una storia terribile accaduta a Noepoli, un piccolo centro della Basilicata - una storia, tra l'altro, nota a gran parte degli abitanti del paese - che è stata scoperta dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Potenza. I militari hanno arrestato un uomo e una donna, accusati di soppressione di stato civile per non aver denunciato la nascita dei bambini. La donna, inoltre, è accusata di infanticidio per aver ucciso, al momento del parto, un quarto figlio. I due arrestati sono Antonietta Giacobino, 32 anni, di Noepoli (Potenza), inserviente, e Carlo Magni, 56 anni, di Matera, dipendente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese: nel provvedimento, per il momento, è contestato ai due indagati l'occultamento di un solo neonato (con soppressione dello stato civile), che sarebbe stato partorito nello scorso mese di gennaio, ma le indagini hanno riguardato anche altre gravidanze della donna, già sottoposta in passato ad indagini penali per fatti analoghi. Giacobino è, inoltre, accusata di un infanticidio, che avrebbe

compiuto il 31 gennaio dello scorso anno: i carabinieri, che fecero irruzione nell'abitazione della donna, trovarono il corpo esanime di un neonato. Il complesso degli elementi acquisiti dai carabinieri ha indotto gli inquirenti ad avanzare il sospetto, esplicitato nel provvedimento di cattura, che Giacobino e Magni fossero «dediti al traffico di neonati, la cui destinazione è, allo stato, solo astrattamente ipotizzabile (cessione a coppie sterili... o, peggio ancora, utilizzo per l'espanto di organi?)». Nel corso delle indagini più recenti, i militari hanno raccolto la deposizione dei datori di lavoro della donna, i quali hanno riferito che nello scorso mese di ottobre Giacobino era in evidente stato di avanzata gravidanza. Nello scorso mese di febbraio, non apparendo più la donna incinta, sono stati disposti accertamenti medici, i quali hanno stabilito che aveva partorito presumibilmente tra dicembre e gennaio scorsi. Sentita dai carabinieri, Giacobino ha ammesso la gravidanza, frutto della relazione con Magni, ed ha detto di aver avuto un aborto spontaneo: la circostanza, tuttavia, è giudicata falsa dal gip, il quale ritiene, invece, che la gravidanza sia stata regolarmente portata a termine.

Quello scoperto non sarebbe il primo caso: già nel 1994, un vicino di casa della Giacobino riferì di aver notato la donna in stato di gravidanza. Lo stesso vicino di casa riferì di aver notato la Giacobino, che è nubile e risiede a Noepoli con una figlia di 13 anni, di nuovo incinta nel corso del 1995 e che la gravidanza si era conclusa presumibilmente nei primi giorni del 1996. Anche in questo caso del neonato non si era saputo nulla. Il pm disse nuove indagini, che però non approdano a nulla. Un anno fa la donna, poi, ha riferito di aver partorito sul finire del 1995 a Roma, assistita da una infermiera e che il neonato le fu subito sottratto e affidato ad una giovane coppia. Furono disposte nuove indagini, ma la Giacobino si rese irrepibile per un lungo periodo, per cui si arrivò ad una nuova archiviazione. Nell'ottobre 1997, poi, si diffuse a Noepoli la voce di una nuova gravidanza di Giacobino, accertata da un medico incaricato dal pm. La gravidanza ebbe termine il 31 gennaio 1998, quando i carabinieri scoprirono l'infanticidio, per «asfissia meccanica». Poi l'ultimo parto, tra dicembre e gennaio scorsi. Dei tre bambini nati nel 1994, nel 1996 e due mesi fa circa non si sa nulla, neppure se siano vivi o morti.

L'INTERVISTA

## Melita Cavallo: «Mediatori speculano sulla povertà»

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA** In paese tutti sapevano. Antonietta i figli li vendeva. Li vendeva per fame, per povertà, a chi figli non poteva averne. «Nel Sud questo accade. Abbiamo scoperto molte situazioni di figli ceduti. Ecco direi che, per povertà, i figli vengono ceduti, a volte venduti come in questo caso», dice Melita Cavallo, giudice minorile di Napoli, vicepresidente dell'associazione giudici dei minori.

**Dottoressa Melita Cavallo esiste la figura di madre su commissione?**

«Direi di no. Tenzialmente no, ossia quello della fattrice su ordinazione non è un fenomeno rilevante. Personalmente ho notizia di una sola madre che

procreava per vendere i figli. La gran parte dei problemi invece è legata al fenomeno della cessione dei figli non voluti. Donne che sono costrette a dar via i neonati per difficoltà economiche, perché figli non desiderati. Nei paesi le notizie corrono, così in questi casi entrano in campo i mediatori che conoscono chi è incinta e non vuole avere il bambino e chi, sterile, vorrebbe invece averlo».

**Il mediatore, dunque, mette in rapporto le due diverse esigenze...**

«Guadagnando bene, perché i mediatori lucrano su queste situazioni di povertà estrema. Contattano le ragazze-madri e chi vorrebbe avere un bambino. Sono loro che guadagnano, mica le donne. Solo qualcuno prende qualche lira. Noi sappia-



La foto segnaletica della donna arrestata in Basilicata

mo invece di forme di assistenza diverse. Abbiamo prove di donne che aspettavano un figlio non desiderato, e in cambio della cessione venivano assistite durante la gravidanza dal mediatore con derrate alimentari, con vestiti dati alla famiglia per vestire gli altri figli, con il pagamento delle spese mediche e ospedaliere».

**Viene fuori uno spaccato di grandemiseria...**

«Da queste storie emerge uno spaccato di degrado culturale e sociale, di isolamento civile spinto, di povere donne che finiscono nella rete dei mediatori che approfittano di questo vuoto totale, della mancanza di solidarietà sociale».

**Come avviene l'adozione illegale del bimbo appennato?**

«Accade attraverso i falsi riconoscimenti di paternità. Prima i mediatori avevano trovato una strada legale, ma dico legale tra virgolette. La madre non riconosceva il figlio, il padre naturale, invece, sì. In questo modo poteva tenere il bambino a norma di legge. Però questo sistema non è più utilizzabile, perché l'ufficio di stato civile deve se-

gnalare ai tribunali dei minori proprio i casi di disconoscimento della madre e riconoscimento del padre naturale».

**Ora invece in che modo accade l'adozione illegale?**

«Sappiamo che ora l'aspirante padre costringe la donna ad apparire anche se - per vergogna o altro - lei non vuole. La costringe per evitare il controllo del tribunale. Cioè, la madre riconosce il figlio e lo riconosce anche l'aspirante padre. Il controllo sulla cessione diventa così più difficile. Ma spesso riusciamo a svelare anche queste situazioni oscure, per una soffiata o perché seguiamo le mosse dei mediatori. O, spesso, perché gli acquirenti non onorano il contratto, non pagano. È recentemente successo il caso di una donna che ha ceduto per un milione il figlio: ha ricevuto mezzo milione come anticipo e poi non ha ricevuto la seconda rata. Così si è rivolta al tribunale per denunciare mediatore ed acquirente. Quello che stiamo notando è che il fenomeno delle cessioni è in crescita in alcuni gruppi etnici, come quello polacco, per esempio».

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

**PALERMO** «Lo hanno costruito con la sabbia del mare di Mondello. Scrivetelo: il palazzo era fatto solo di sabbia, per questo è venuto giù». Urla e si strappa i capelli Lilliana Finocchio, scaccia le donne che cercano di consolarla. È disperata, le hanno appena detto che dalla montagna di detriti che occupa lo spazio dove una volta c'era il palazzo di via Giuseppe Pagano, hanno tirato fuori il corpo di sua madre, Maria Guiotta. È morta insieme al marito, Salvatore Finocchio di 77 anni, e al genero Peppino Siciliano, un generoso vigile del fuoco di 41 anni che voleva salvarvi la vita. Alle dieci di ieri sera i vigili del fuoco trovarono i corpi dei due: genero e suocero sono abbracciati davanti a quella porta maledetta che non si è voluta aprire. A quel punto anche la speranza è morta: una famiglia intera è stata distrutta.

Un destino crudele e beffardo, il loro, annunciato da un sogno terribile e premonitore, di quelli che solo le anziane donne del Sud sanno fare. «Aveva sognato una sua sorella tutta vestita di nero e si era impressionata», racconta tra le lacrime Lilliana: «Qualcosa di brutto sta per succedere alla nostra famiglia, mi aveva detto mamma. E così è stato». Nel tardo pomeriggio di giovedì l'anziana donna avverte degli scricchiolii in cucina, vede delle crepe che prima non c'erano, si allarma. Ai figli lo aveva sempre detto: «Questo palazzo non mi piace». Si affaccia al balcone e

chiama la figlia Eugenia, che abita nel palazzo accanto con il marito e due figli piccoli. È l'inizio della tragedia: Eugenia si arrampica con il cuore in gola fino al quarto piano, tenta di aprire la porta, gira la chiave nella toppa, niente. Spinge, fa forza, ma la pesante porta blindata è bloccata, il telaio ha ceduto e quella casa rischia di trasformarsi in una trappola mortale per i suoi anziani genitori. Eugenia telefona al marito, Giuseppe Siciliano, il vigile del fuoco, che arriva in quella maledetta strada della periferia sud della città, con una squadra di colleghi. Capisce subito che la situazione è grave, con il sangue freddo e la determinazione di chi ha passato una vita ad affrontare il pericolo, Giuseppe imbraccia un'ascia, fa le scale tre per volta, fino al quarto piano.

«Giuseppe non ha fatto in tempo a sfondare quella porta che il palazzo è

crollato», racconta uno dei suoi colleghi. «Si è sbriciolato come un biscotto secco», dice ancora terrorizzata Francesca Erredi, una donna di trent'anni che abita nel palazzo di fronte. Tutti i testimoni parlano di una tanta acqua che scorre nelle falde e nei fiumi sotterranei che attraversano le viscere di questa parte di Palermo, si è letteralmente dissolto. A cedere per primi sono stati i piani superiori, poi è venuto giù tutto. E la vita di Eugenia Finocchio è finita in quel momento. «Ho perso i miei genitori, non ho più mio marito, mi restano solo questi due figli», urla disperata mentre accarezza il capo dei suoi due bambini.

I superstiti raccontano la storia del crollo, ricordano i segnali che la tragedia ha voluto lanciare agli uomini. Nessuno si appella al destino, alla fatalità: tutti parlano di una «tragedia annunciata». Almeno da sei anni, da quando, cioè, perizie, rilievi tecnici, studi di staticità ed ispezioni ai pilastri, avevano decretato la pericolosità del palazzo. Urgevano dei lavori, ma



le continue liti tra condomini, il sequestro per fallimento di una ditta di mobili che occupava i locali degli scantinati, quelli dove spuntavano i pilastri erosi dall'acqua, li avevano bloccati. E solo mercoledì, ventiquattrore prima del crollo, l'impresa De Simone aveva portato macchine e materiali per impiantare il cantiere. Troppo tardi. Troppo tardi per mettere una pezza ad un palazzo costruito nei feroci anni del «sacco di Palermo». Quando i capomastri come Gaspare Gambino, il costruttore del palazzo della morte di via Pagano, si improvvisavano appaltatori edili e a

Palazzo delle Aquile sedevano gli amici degli amici. Compare Gaspare, insieme al suo socio Ferdico e ad altri self-made men del boom edilizio, partecipò alla cementificazione di Palermo. Corso Calatafimi, la zona dei giardini, quella che i normanni chiamavano il Parco del Paradiso tanto era bella con i suoi aranci e il verde lussureggiante, l'area della Cuba, l'antico monumento arabo dove Boccaccio ambientò alcune scene della quinta giornata del Decamerone. Sotto quei giardini scorreva l'acqua, ma andava bene lo stesso: in quei «favolosi» anni Sessanta nasce-

va la Palermo moderna.

Per mano di mafia, e le licenze edilizie fioccarono: 4025 furono quelle concesse fra il 1959 e il 1964, assessorato ai Lavori Pubblici e poi sindaco era Salvo Lima, la città era soffocata da una lobby politico-mafiosa potentissima. Il controllo dell'edilizia era in mano a cinque personaggi, che per i loro affari preferivano usare prestanome. Spulciando tra le carte ingiuntive dell'Antimafia, si scopre che l'ottanta per cento di quelle 4025 licenze di costruzione erano affidate ad uomini di paglia: un «murifabbro» ne ebbe 1653, un «carbonaio» oltre 700. A regolare il florido mercato della speculazione edilizia pensavano gli amici, e quando questi non bastavano intervenivano le lupare. E intanto le fortune di questi intraprendenti ex muratori crescevano.

Gaspare Gambino finì i suoi giorni a Rebibbia stroncato da un infarto e divorato dal diabete a 63 anni, i giudici di Palermo lo accusavano di riciclaggio del danaro sporco di Cosa Nostra attraverso la fedele Cassa rurale e artigiana di Monreale, i pentiti di mafia e quelli della Banda della Magliana lo indicavano come «referente» di Pippo Calò, il cassiere dei

Corleonesi. Ma prima scaldò tutti i vertici della buona società palermitana, fino a diventare presidente del Palermo calcio, quando la squadra veleggiava in serie B. Anni passati, anni di speculazione e di cemento facile. «Quando si rapinava il territorio migliore della città e si costruiva con materiali scadenti», dice Franco Miceli, che nella giunta Orlando è assessore ai Lavori Pubblici. «Centinaia di palazzi e migliaia di appartamenti sono stati costruiti nel periodo del boom edilizio. Vanno tutti monitorati se vogliamo evitare nuove tragedie», conclude amaro. Ora sul crollo

di via Pagano è aperta una inchiesta, Lia Sava, Francesco Del Bene e Laura Vaccaro, sono i magistrati che dovranno trovare i responsabili di questo «disastro colposo». Eugenia Finocchio piange il suo giorno magro, la mamma e il papà, guarda quei suoi figli senza futuro. Forse non sa nulla del «sacco della città», di quegli anni in cui - come scrive Vincenzo Consolo - «mafia e potere politico, in trionfo, perfetta simbiosi, devastarono, cancellarono la vecchia Palermo e ne costruirono un'altra di volgare, offensiva prepotenza». Ma Eugenia sa che quel palazzo che le ha tolto tutto era stato tirato su con la «sabbia del mare di Mondello».

# La Spagna «libera» il boss Greco

## Protesta di Diliberto: «Subito l'estradizione»

**MADRID** Giovannello Greco, uno dei capi della mafia corleonese, arrestato a Ibiza il 4 ottobre 1997 dopo 16 anni di latitanza e condannato a 26 anni di carcere nel maxiprocesso di Cosa Nostra a Palermo, è stato posto in libertà provvisoria dalle autorità spagnole grazie ad un cavillo giuridico, ed avrebbe lasciato già il carcere di Alcalá-Meco, vicino a Madrid, dov'era detenuto. Lo scrive il quotidiano «El Mundo» sostenendo che «questa acrobazia giuridica potrebbe minacciare le relazioni fra il governo spagnolo e quello italiano». Il boss mafioso avrebbe fatto ritorno a Palma di Maiorca, sua località di residenza dal 1981, dove avrebbe l'obbligo di presentarsi ogni 15 giorni al commissariato di polizia. Nel frattempo il Tribunale nazionale, che ha già espresso parere favorevole all'estradizione in Italia, e il Tribunale costituzionale,

al quale la difesa ha fatto ricorso, decideranno sul suo futuro. La difesa sostiene che il processo in Sicilia contro Greco è stato «irregolare» perché avvenuto in assenza dell'imputato, una circostanza non prevista dalla legge spagnola. Finora né le autorità italiane in Spagna né quelle spagnole hanno voluto commentare.

La scarcerazione provvisoria di Greco è avvenuta al primi di marzo. Anche che il governo spagnolo aveva a suo tempo dato parere favorevole all'estradizione. Nonostante il parere favorevole del governo e quello successivo del Tribunale nazionale, il provvedimento è stato bloccato dal ricorso al Tribunale costituzionale presentato dalla difesa di Greco. Sembra che l'incidente sia frutto di diverse interpretazioni della legge spagnola da parte del Tribunale nazionale e del Tribunale

costituzionale, secondo le fonti. Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha espresso stupore e sconcerto per la scarcerazione del boss Giovannello Greco, decisa dal tribunale di Madrid. E ha chiesto alla sua collega spagnola Margarita Mariscal un intervento diretto per consentire che il boss venga estradato.

La presa di posizione di Guardasigilli risale a due settimane fa: Diliberto ha avuto, prima, una telefonata informale con il ministro della Giustizia spagnolo, alla quale ha inviato anche una lettera. Il ministro della Giustizia, si apprende, ha chiesto ufficialmente al governo spagnolo che la scarcerazione, avvenuta dietro il pagamento di una cauzione di 18 milioni, non rallenti la procedura di estradizione del boss Greco. Procedura che, peraltro, sembrerebbe già avviata a conclusione.

A metà marzo  
Apri la redazione de l'Unità  
a Bruxelles  
International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
1041 Bruxelles

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Susanna, Carlo e Remo Giuliani piangono il loro padre, il compagno  
**ELIO**  
Roma, 13 marzo 1999

Carla Susanna in questo momento triste per la perdita di suo  
**PADRE**  
ti siamo vicini con tanto affetto. Paolo Neruzzi-Nadia Presi.  
Roma, 13 marzo 1999

Carla Susanna forse il tuo dolore per la perdita del  
**PAPÀ**  
non è condivisibile ma ricorda che continui a non essere sola. Le compagne e i compagni della Fp/Cgil Nazionale.  
Roma, 13 marzo 1999

I compagni della Paghini-Marchesi ricordano con affetto il compagno  
**ARISTODEMO MARTINELLI**  
a due anni della prematura scomparsa.  
Milano, 13 marzo 1999

L'Associazione Stampa e l'Ordine Giornalisti di Bologna ricordano  
**GRAZIELLA FAVA**  
nel ventesimo anniversario della sua tragica fine, nell'assalto terroristico del 13 marzo 1977. Perché la memoria aiuti a ritrovare la pietà e preservarci dagli orrori anche in assenza di giustizia.  
Bologna, 13 marzo 1999

I soci del Circolo Culturale «G. Amendola» di S. Giovanni a Teduccio sono vicini alla famiglia Cierro per la prematura scomparsa del caro  
**GIUSEPPE PATTA**  
di 64 anni  
I funerali si svolgeranno nella Chiesa della Sacra Famiglia in via Taiani, 15 (Portuense) -martedì 16 marzo alle ore 15.  
Roma, 13 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

